

"Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io vi dirò che nel vostro senso io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati ed oppressi dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri!"

(dalla lettera di Don Milani ai cappellani militari).

Lunedì 8 MARZO 1971 si svolgerà nella Corte d'Assise di Imperia il processo contro Giovanni QUARANTA, un giovane socialista accusato di aver "istigato a violare i doveri della disciplina militare" i militari del Cacciatorpediniere "Intrepido" della Marina da Guerra Italiana, mediante diffusione di un opuscolo di Don Milani intitolato "l'obbedienza non è più una virtù". L'opuscolo (che tra l'altro è in libero commercio) esprime alcune idee sul problema dell'obiezione di coscienza.

Il processo offre l'occasione per richiamare alcune considerazioni:

- L'Italia è uno dei pochi paesi (con Grecia, Spagna e Portogallo che non riconosce il principio dell'obiezione di coscienza) e continua a processare ed incarcerare quei giovani che non vogliono collaborare con la struttura militare, pur essendo ben disposti a prestare un servizio alternativo di natura civile.
- Lo Stato Italiano ha deciso di spendere, nel 1971, 1656 miliardi per il Ministero della difesa e 164 per quello della Sanità.
- La Costituzione prevede che "l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica" ma la vita nelle caserme è regolata da un codice penale militare e da un regolamento di disciplina che calpestanto i più elementari diritti dei cittadini.
- Le forze armate dietro una pretesa funzione di difesa dei "sacri confini" (... ma sacro dovrebbe essere ciò che unisce gli uomini, non ciò che li divide) in realtà svolgono il ruolo di garante dell'ordine costituito, sia attraverso una continua azione di "lavaggio del cervello" nei confronti dei giovani di leva (che vengono educati ad una obbedienza "pronta, rispettosa ed assoluta" - art. 12 del regolamento di disciplina militare -, che devono evitare di interessarsi di politica - art. 82 dello stesso regolamento -) sia attraverso la concreta possibilità di mettere in atto colpi di Stato del tipo di quello previsto dal "piano Solo", sia anche attraverso un capillare controllo politico dei cittadini (vedi i 157 Mila schedati del Sifar).
- Una considerazione di carattere generale, infine, si può fare riguardo al nostro regolamento giuridico: esso si fonda su una singolare contraddizione: da un lato l'enunciazione di principio delle libertà politiche di opinione di associazioni e di riunioni, dall'altro l'esistenza di fatto di reati politici di opinione, di associazione e di riunione. I principi costituzionali servono a conferire all'ordinamento la facciata dello Stato Democratico di diritto ma dietro questa facciata si nasconde la realtà di uno stato autoritario fondato sulla forza e sulla intimidazione penale.

Il Codice penale Rocco, firmato da Vittorio Emanuele III e da Mussolini "prevede e punisce" come reati tutta una serie di comportamenti che sono invece libero esercizio di diritti garantiti dalla Costituzione. ("Vilipendio", "attività antinazionale", "propaganda ed appologia sovversiva ed antinazionale", "associazioni aventi carattere internazionali", "istigazione di militari a disobbedire alle leggi").

F.G.S.I.

F.G.C.I.

GIOVANI DEL P.S.I.U.P.

MOVIMENTO STUDENTESCO

A.C.L.I.

CENTRO DI INIZIATIVA DEL MANIFESTO  
DI IMPERIA

TUTTI ALLE ORE 8

LUNEDI' 8 MARZO

DAVANTI AL

TRIBUNALE